

...PER VIVERE LA COMUNITA'...

gli avvisi e gli appuntamenti della settimana

DEFUNTI

Nelle messe di **domenica 2** novembre ricorderemo tutti i defunti della nostra parrocchia.

Nella messa delle ore 10.30 ricorderemo anche i caduti di tutte le guerre. Al termine della messa guidati dal presidente della Municipalità e accompagnati dalla banda di Tessera, verrà deposta una corona al monumento dei caduti.

GRUPPO DEL VANGELO

Martedì 4, alle ore **18,30**, incontro di catechesi sulle letture della messa domenicale. In patronato.

AMMALATI E ANZIANI

Venerdì 7, primo venerdì del mese, in mattinata, il parroco porterà la comunione a quanti non possono partecipare alle celebrazioni.

FESTA DI SAN MARTINO

Sabato 8, iniziano i festeggiamenti del nostro patrono. Alle ore **15.30** presso il centro sportivo parrocchiale, punto ristoro, giochi e lotteria. Per piccoli e grandi.

FESTA IN STRADA

Domenica 9, la festa si sposta lungo via Orlanda, con bancarelle, musica, animazione e stand gastronomici. La strada rimane chiusa al traffico per tutta la giornata. In chiesa si potrà arrivare solo a piedi.

GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO

Domenica 9 durante le messe, ringrazieremo il Signore per i doni della Terra, e pregheremo per la custodia del creato.

MESSE FERIALI

Da **martedì 11** novembre, le messe celebrate durante la settimana si terranno in chiesa di san Martino per tutto l'inverno.



FESTA DI SAN MARTINO
PROGRAMMA 8, 9, 11 16 novembre

SABATO 8 Festa in piazza dalle ore 15.30 alle 18 giochi e stand per bambini e ragazzi Centro sportivo parrocchiale.	MARTEDÌ 11 Festa del Patrono Al pomeriggio spettacolo di burattini per i bambini Alle ore 19 messa parrocchiale
DOMENICA 9 Festa in strada e giornata del Ringraziamento Per tutto il giorno intrattenimento e bancarelle. Durante le celebrazioni ringraziamo per i doni della terra.	DOMENICA 16 Giornata dei Poveri Accogliendo l'esempio di Martino condivisione con i poveri

Maggiori informazioni su www.parrocchiacampalto.it

2 novembre 2025

N° IX



Come vorrei avere, Signore
la certezza di Giobbe che grida:
"il Signore è vivo e io lo vedrò!".
Aumenta la nostra fede:
noi cristiani dovremmo essere i più coraggiosi di tutti,
perché credendo nella resurrezione
non dovremmo vivere più nella paura della morte.
Questo non significa pensare di avere un super potere,
bensì sapere di essere sempre cercati ed accolti, mai abbandonati.
E in fondo, di cosa dovremmo aver paura
se quando lasceremo questa vita
incontreremo Te e tutti i nostri cari?
Fa che diventiamo attenti ascoltatori del tuo Spirito,
che parla nei nostri cuori, per avvicinarci grati a questi misteri.

G.



...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

CHI CREDE NEL FIGLIO HA LA VITA ETERNA

Il breve testo del vangelo di questa liturgia si situa nel contesto più ampio del grande discorso eucaristico che Giovanni svolge nel capitolo VI del vangelo di Giovanni, dopo il racconto della moltiplicazione dei pani e dei pesci. C'è però un altro elemento di contesto del quale dobbiamo tener conto per accostare la straordinaria ricchezza di questa parola: essa ci viene porta al cuore della liturgia della Parola nella Commemorazione dei fedeli defunti.

È questo dunque lo spazio spirituale all'interno del quale accogliere questo messaggio e domandare luce allo Spirito per comprenderlo. Il pensiero della morte è un grande esercizio di realtà per ogni uomo e donna, per un cristiano però il pensiero della morte non è solo l'esperienza di scontrarsi con la verità che la nostra vita ha un limite, un argine che la racchiude. Un cristiano sa che davanti alla morte bisogna stare in piedi, perché Gesù è venuto a strapparci dal buio e dallo smarrimento mettendoci nelle condizioni di vivere la morte con una prospettiva nuova. Da quando Gesù è entrato nella storia noi non siamo più perduti, siamo invece afferrati da un bene che non ci lascia soprattutto quando le nostre forze e le nostre possibilità finiscono. *"Tutto ciò che il*

Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno". Oggi celebriamo non solo una memoria liturgica legata al ricordo di coloro che abbiamo amato, ma celebriamo una liturgia che ci ricorda che nulla di ciò che abbiamo amato è andato perduto. La resurrezione è la luce nuova che ci aiuta a rischiare il buio della morte. In questo senso la gloria dei santi celebrata ieri è l'unico fondale autorizzato a fare da sfondo al ricordo dei fedeli defunti. Non siamo nati per la morte ma per la vita, e il nostro destino è la vita non la morte. E se la morte esiste è solo perché è un passaggio. Gesù ha trasformato in porta ciò che prima era solo muro. È così che dobbiamo accogliere la morte: non come un muro contro cui sbattere, ma come una soglia da attraversare. *"Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno".* La fede è credere o meno a questo fatto decisivo per cui la vita sta in piedi o cade.

Massimo

LA VITA ETERNA E' INIZIARE QUALCOSA CHE NON FINIRA'

È interessante leggere quanto scriveva Papa Francesco, il 7 febbraio scorso, nella prefazione per il libro del cardinale Angelo Scola, intitolato "Nell'attesa di un nuovo inizio. Riflessioni sulla vecchiaia".

"La morte non è la fine di tutto, ma l'inizio di qualcosa. È un nuovo inizio, come evidenzia saggiamente il titolo, perché la vita eterna, che chi ama già sperimenta sulla terra dentro le occupazioni di ogni giorno, è iniziare qualcosa che non finirà. Ed è proprio per questo motivo che è un inizio 'nuovo', perché vivremo qual cosa che mai abbiamo vissuto pienamente: l'eternità". "Angelo Scola ci parla della vecchiaia, della sua vecchiaia, che scrive con un tocco di confidenza disarmante 'mi è venuta addosso con un'accelerazione improvvisa e per molti aspetti inaspettata'. Già nella scelta della parola con cui si auto-definisce, 'vecchio', trovo una consonanza con l'autore" scriveva il Papa solo due mesi e mezzo prima di morire. "Sì, non dobbiamo aver paura della vecchiaia, non dobbiamo temere di abbracciare il diventare vecchi, perché la vita è la vita ed edulcorare la realtà significa tradire la verità delle cose. Restituire fierezza a un termine troppo spesso considerato malsano è un gesto di cui esser grati al cardinale Scola. Perché dire 'vecchio' non vuol dire 'da buttare', come talvolta una degradata cultura dello scarto porta a pensare. Dire vecchio, invece, significa dire esperienza, saggezza, sapienza, discernimento, ponderatezza, ascolto, lentezza... Valori di cui abbiamo estremamente bisogno!". "È vero, si diventa vecchi, ma non è questo il problema: il problema è come si diventa vec-

chi" osservava Papa Francesco. "Se si vive questo tempo della vita come una grazia, e non con risentimento; se si accoglie il tempo (anche lungo) con un senso di gratitudine e di riconoscenza, ebbene, anche la vecchiaia diventa un'età della vita, come ci ha insegnato Romano Guardini, davvero feconda e che può irradiare del bene".

SESSANT'ANNI DI DIALOGO NATI DA UN INCONTRO

Approvata dal Concilio Vaticano II il 28 ottobre 1965, la Dichiarazione *Nostra aetate* ridefinisce i rapporti della Chiesa cattolica con le religioni non cristiane, in particolare con l'ebraismo. E la chiesa cattolica cambiò il suo modo di comprendersi. Un commento di padre David Neuhaus, cristiano ed ebreo, conosciuto a Gerusalemme.

Quando papa Giovanni XXIII, noto come il «papa buono», iniziò a riflettere sull'aggiornamento della Chiesa e sulla convocazione di un concilio verso la fine degli anni Cinquanta, l'atteggiamento della Chiesa nei confronti delle altre religioni non era ancora una priorità. Tuttavia, nel giugno del 1960, lo storico ebreo francese Jules Isaac gli fece visita, ponendo la questione dell'insegnamento cattolico di disprezzo nei confronti degli ebrei e dell'ebraismo. Papa Giovanni, nel periodo in cui era il cardinale Roncalli, fu testimone diretto della Shoah e si impegnò attivamente per salvare gli ebrei dalle persecuzioni naziste. Accolse favorevolmente la richiesta di Isaac affinché ai cattolici venisse insegnato il rispetto piuttosto che il disprezzo. In seguito a quell'incontro, papa Giovanni incaricò lo studioso biblico, il gesuita tedesco, Augustin Bea, che aveva già presieduto il Segretariato per l'Unità dei Cristiani, di promuovere le relazioni con i non-Cattolici, e gli chiese di preparare un documento («Jewish document») sul rapporto tra la Chiesa e il popolo ebraico. Questo fu il primo intervento dello Spirito Santo che fece sì che le relazioni con il popolo ebraico entrassero nell'agenda del Concilio. Quel documento sarebbe diventato il paragrafo 4 della *Nostra Aetate*.

Appresa la notizia che alcuni prelati europei e nordamericani stavano elaborando un documento sul rispetto nei confronti del popolo ebraico, altri proposero di ampliare la prospettiva. Tra loro c'erano i vescovi del Medio Oriente, in particolare il patriarca greco-cattolico di origine siriana Maximos IV Sayegh. Quest'ultimo esprime la preoccupazione che il dialogo tra la Chiesa e il popolo ebraico, cosa positiva, poteva essere strumentalizzato da Israele, uno Stato che si dichiarava ebraico e che era in guerra con gli arabi. Inoltre, molti palestinesi cristiani e musulmani erano diventati rifugiati quando fu fondato Israele e i diritti di coloro che rimasero erano minacciati dal carattere etnocentrico del nuovo Stato. Maximos IV Sayegh sostenne altresì la necessità di un dialogo con il mondo islamico. Il domenicano egiziano padre Georges Anawati, i Padri Bianchi e altri iniziarono a formulare un paragrafo che esprimesse «stima» per i musulmani, ovvero il paragrafo 3 della *Nostra Aetate*. Fu anche questo un intervento dello Spirito Santo.

Padre David Neuhaus

(fine prima parte)

PERCHÉ SI FA COSÌ?

"Buon giorno, volevo chiedere come mai, dopo l'emergenza COVID che ha fatto assumere nuove precauzioni, non è più ritornata l'usanza di passare tra i banchi con i cestini per la raccolta delle offerte. Ricordo che il momento in cui i bambini e ragazzi mettevano il loro soldino nel cestino era molto significativo. Lo chiedo per una mia curiosità personale". Le catechiste delle medie, mi hanno girato questo messaggio arrivato nella chat di un gruppo genitori per chiedermi cosa rispondere. Ho molto apprezzato la curiosità dimostrata da questo genitore, è la ritengo decisiva per una feconda relazione educativa non tanto con i bambini, ma con gli adolescenti, che non si accontentano di fare le cose, ma vogliono capirne il perché, il senso. E l'adulto, se vuole essere generativo non può rispondere: "si fa così perché si è sempre fatto così", perché la risposta spegne la ricerca e condanna, quel gesto, quella tradizione, quella istituzione, all'insignificanza prima e all'abbandono poi. Ecco perché nei prossimi numeri cercherò di rimotivare i segni liturgici, perché siano gesti parlanti, capaci di dire e trasmettere la fede.

don Massimo